

Franco Mariani

Tutto vede, niente dice, sempre sorride

Aneddoti, curiosità, ricordi
dei segretari dei cardinali arcivescovi fiorentini

*Dal cardinale Florit al cardinale Betori,
cinquantacinque anni di vita della Chiesa fiorentina
attraverso otto segretari e cinque cardinali*

Prefazione del cardinale
Angelo Comastri



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Tutti i diritti riservati all'Autore © Dicembre 2018

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675494-3

Il bene si compie ed è efficace soprattutto quando è fatto senza cercare ricompensa, nelle concrete situazioni della vita quotidiana.

PAPA FRANCESCO

Fare il segretario è un sacrificio, non è un premio per nessun prete, perché i preti si fanno preti per stare in mezzo alla gente, non per stare vicino ai vescovi. La figura del segretario è una figura di grande sacrificio per un sacerdote.

CARDINALE GIUSEPPE BETORI



Prefazione

Dalle labbra dei contadini della Maremma, più volte mi è capitato di raccogliere questa osservazione semplice e profonda allo stesso tempo: «Le storie e le persone non sono mai come ce le raccontano».

Cioè: i fatti e le persone non corrispondono mai all'abito che viene loro confezionato dall'esterno.

Ciò vale anche per i cardinali arcivescovi di Firenze!

I segretari, che sono stati testimoni diretti della vita quotidiana dei cardinali, hanno potuto raccogliere sfumature, sentimenti, delicatezze e sofferenze che l'occhio esterno non poteva vedere.

Mi ha colpito molto la testimonianza di mons. Paolo Ristori, segretario del cardinale Ermenegildo Florit. L'immagine che viene fuori è molto diversa da quella che ufficialmente è stata confezionata dalla stampa... e oltre.

Da meditare anche le pagine riguardanti il card. Giovanni Benelli e, in qualche maniera, tutte le testimonianze arricchiscono di particolari inediti la vita degli arcivescovi di Firenze.

Grazie a Franco Mariani per aver raccolto questi particolari di storia nascosta, che meritano di essere conosciuti. Solo così il quadro è più completo e, pertanto, il giudizio è più sereno e più rispondente alla verità dei fatti e delle persone.

Angelo card. Comastri

Vicario Generale di Sua Santità
per la Città del Vaticano

Introduzione

«Credi che sia facile fare il segretario di un cardinale?» è finito così, ad agosto 2017, con questa considerazione di mons. Nello Lascialfari, Addetto di Segreteria dell'arcivescovo di Firenze, il mio viaggio tra i segretari dei cardinali fiorentini.

Il segretario di un vescovo deve essere una presenza discreta al suo fianco, in quello che, bene o male, è un ruolo delicatissimo, sia per i documenti e le lettere che passano dalle sue mani, sia per gli appuntamenti e i contatti che deve tenere per conto del vescovo. Se poi sei il segretario di un cardinale, i tuoi contatti vanno dagli alti prelati del Vaticano alle autorità italiane a tutti i livelli, per non parlare inoltre dei contatti internazionali.

Il sito della diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello, alla pagina *Segretario del vescovo*, riporta: «Al vescovo è affiancato un segretario particolare che ordinariamente cura il Calendario degli impegni pastorali e di rappresentanza del vescovo: 1. è il referente per le richieste di udienza privata del vescovo; 2. cura la segreteria personale del vescovo; 3. aggiorna di concerto con la Cancelleria i protocollo degli Atti del vescovo e archivia i documenti che ivi affluiscono; 4. cura i contatti del vescovo con le Autorità civili e militari».

Nel film del 1954 *Il Cardinale Lambertini* del regista Giorgio Pàstina – film ambientato nel 1739 e interpretato da un superbo Gino Cervi –, che tratteggia la figura del cardinale arcivescovo di Bologna Prospero Lambertini, eletto papa nel 1740 con il nome di Benedetto XIV, il suo segretario personale, il canonico Peggi – interpretato dal sapiente Sergio Tofano – così riassume il suo compito di fedele segretario, che tutto deve sapere e fare ancora prima che il suo superiore poi gli dia il compito: «È mio dovere farle risparmiare tempo e fiato»; e il cardinale Lambertini risponde: «Ha sempre ragione»¹.

¹ Consiglio caldamente di vedere tutto il film: se non lo avete mai visto,

Facendo una rapida ricerca sul *web*, così come nelle principali biblioteche nazionali, non si trova quasi nessuna pubblicazione né tantomeno documenti sulla figura del segretario di un vescovo. In un interessante libretto sui cinque mesi di azione pastorale del cardinale Achille Ratti, futuro Papa Pio XI, quando era arcivescovo di Milano si trova²: «Il Diario, scritto con bella calligrafia da don Carlo Confalonieri, segretario particolare dell'arcivescovo di Milano, cardinale Achille Ratti, è un documento importante, anche se molto contenuto, per conoscere gli incontri che hanno caratterizzato l'amministrazione della diocesi ambrosiana in quegli anni. Il Confalonieri annota gli appuntamenti e la gestione quotidiana del Ratti dall'ingresso in diocesi (8 settembre 1921) alla partenza per il Conclave (24 gennaio 1922) – dopo la morte di Benedetto XV – da cui uscirà il 5 febbraio 1922, eletto al Soglio di Pietro con il nome di Pio XI». Dunque il *Diario* del segretario Confalonieri ci rende partecipi dell'attività del ministero pastorale del cardinale Ratti a Milano.

Scrivendo l'autore: «Si prodigò con grande affettuosità, superando il naturale riserbo del suo carattere, sospinto dal profondo sentimento del dovere e dell'esempio sempre vivo dell'infaticabile suo predecessore il cardinale Ferrari. Giornata tipica fu la prima domenica dell'Avvento Ambrosiano, a metà novembre (19 novembre 1921). Alle sei del mattino è a Seveso, a venti chilometri da Milano: messa, predica, comunione a un migliaio di fedeli; passa per Meda per la benedizione della bandiera della Gioventù Femminile, discorso; ritorno a Seveso, benedizione dell'Oratorio Maschile e allocuzione, cresima a circa duecento ragazzi, assistenza alla messa, predica; stretto all'orario tronca a mezzo il pranzo onde recarsi a Pavia, con un percorso di settanta chilometri per la chiusura del Congresso Eucaristico Diocesano, parla in Duomo, parte-

cercandolo su *you tube*, potrete gustare la spassosissima scena qui citata al minutaggio 1.03.00.

² *I cinque mesi di azione pastorale del cardinale Achille Ratti arcivescovo di Milano dal 'Diario' del segretario don Carlo Confalonieri: (9 settembre 1921-24 gennaio 1922)*, a cura di F. CAJANI, Besana Brianza 2005.

cipa alla lunga processione portando l'Augusto Sacramento, assiste all'adunata delle Associazioni cattoliche; ritorna a Milano, appena a tempo per scendere in Duomo a presiedere l'apertura delle Quarantore e tenere la prima predica. Il suo episcopato milanese fu però di solo cinque mesi scarsi, il minimo sufficiente per ambientarsi dopo una lunga assenza, studiare la situazione, concretare il programma». Sembra una descrizione banale, ma se don Confalonieri non l'avesse riportata nel *Diario* non l'avremmo mai conosciuta.

Il venerabile don Andrea Beltrami, salesiano (Omegna, 24 giugno 1870 - Torino, 30 dicembre 1897) ha lasciato scritto: «Un religioso di gran pietà fu punito atrocemente in Purgatorio per soverchio affetto che aveva ai suoi scritti»; forse è per questo che, salvo rarissime eccezioni – più che altro di segretari di papi –, non si trovano memorie scritte lasciate dai segretari dei vescovi.

Con questa pubblicazione sui segretari dei cardinali arcivescovi di Firenze degli ultimi 55 anni – che conosco tutti ormai personalmente da decenni e ringrazio tutti di cuore, non solo per non essersi tirati indietro, ma per aver raccontato con vera gioia il servizio da loro svolto –, di certo non voglio svelare segreti o pettegolezzi, ci mancherebbe, solo che vorrei far emergere aspetti di vita sacerdotale ed ecclesiale di cui fino ad oggi non si è mai parlato e che, soprattutto, non sono mai stati analizzati.

Sono convinto che attraverso i loro racconti, soprattutto di quei segretari oggi al cospetto di Dio, possiamo meglio comprendere non solo le loro figure ma anche la vita diocesana dell'epoca, non dimenticandoci che anche i segretari – spesso considerati semplici 'passacarte' – hanno invece contribuito allo sviluppo della vita ecclesiale diocesana. A mio avviso tale incarico è un 'ufficio-incarico', una vera e propria missione, spesso sottovalutata, la cui visuale permette di raccontare anche da un'altra angolazione la figura dei vari arcivescovi, facendoci soprattutto riflettere sulla quotidianità della Chiesa fiorentina. Lo mette in risalto anche uno dei segretari protagonisti di questo libretto, don Paolo Brogi, primo segretario del cardinale Betori: «Si ha una idea sbagliata, ancora oggi, della funzione/missione

del segretario, visto come un burocrate, un passacarte, ma invece è un'esperienza di vita che se lo fai per tutta la vita può diventare davvero un'esperienza arida, ma se lo fai per qualche anno è un'esperienza ricca, veramente ricca; ti arricchisce culturalmente, spiritualmente ed umanamente. Vedi la chiesa a 360 gradi, conosci tutte le realtà di chiesa, dai preti ai movimenti ed associazioni; poi per me è stata l'occasione per stare accanto ad un uomo di cultura, di intelligenza, con una forte personalità. Certamente è un tipo di attività pastorale, diversa, non in prima linea, ma sicuramente importante».

Ad ogni segretario è chiesto tanto, è un 'annientarsi' quasi del tutto, proiettandosi solo ed esclusivamente verso la persona che ti chiede di stargli accanto come primo collaboratore.

Papa Leone XIII (al secolo Vincenzo Gioacchino Raffaele Luigi Pecci, Carpineto Romano, 2 marzo 1810 - Roma, 20 luglio 1903, papa dal 1878) ai suoi più stretti collaboratori amava suggerire: «Ora mettetevi tutti all'opera: ma prima prostratevi al Crocifisso e ditegli: Io son nulla, o Signore, non posso nulla, non sono degno di servire a Voi e alla Chiesa; illuminatevi, assistitemi Voi».

Rispondendo ad una mia domanda sui suoi segretari, il cardinale Giuseppe Betori nel dicembre 2016, pochi giorni prima del Santo Natale, mi disse: «Fare il segretario è un sacrificio, non è un premio per nessun prete, perché i preti si fanno preti per stare in mezzo alla gente, non per stare vicino ai vescovi. La figura del segretario è una figura di grande sacrificio per un sacerdote».

C'è chi, come mons. Paolo Ristori, ancora oggi tra noi, è stato accanto al proprio cardinale ininterrottamente fin dal suo arrivo, nel 1954, e fino alla sua morte avvenuta nel 1985: unico caso tra tutti i segretari, in quanto poi i successivi arcivescovi o sono morti prematuramente (cardinal Benelli) o hanno cambiato più segretari (cardinali Piovanelli e Betori), oppure sono stati chiamati in Vaticano per altri incarichi (cardinale Antonelli).

In una mia intervista del 2013 Silvano Piovanelli, a una domanda specifica sui suoi segretari, mi rispose evidenziando che era «contento di aver avuto vari segretari, quattro: don

Ajmo Petracchi, mons. Giancarlo Corti, don Leonardo Altobelli, mons. Luigi Innocenti; mentre molti miei confratelli vescovi hanno un segretario per tutta la vita. Questo mi ha permesso di non ‘condannare’ uno a fare per sempre il segretario, per dare poi una ricompensa, mentre così tutti hanno potuto continuare a fare la loro strada. Li ho scelti sempre giovani, eccetto don Ajmo; vedevo in loro la buona volontà. Mi è stato utile. Ma penso anche per loro».

Infine permettetemi un piccolo aneddoto personale: pure io ho fatto il segretario personale, non di un vescovo o cardinale, ma di un sacerdote fiorentino. Allora avevo poco più di dieci anni e il compito mi fu affidato dal mio parroco, don Alighiero Bitossi, proposto di Santa Maria al Pignone, nella cui canonica era venuto ad abitare, dopo aver lasciato per raggiunti limiti di età l’ufficio di parroco di Ugnano, don Ubaldo Pancani. Sono stati quelli i migliori anni della mia vita, che ricordo con affetto e commozione e che mi hanno ‘forgiato’ nella vita quotidiana e spirituale. Ringrazio il Signore per avermi fatto stare accanto a don Ubaldo fino agli ultimi suoi giorni, anche dopo che aveva lasciato il Pignone per altra destinazione abitativa.

Ogni testimonianza di vita dei vari segretari è preceduta da una breve biografia del proprio cardinale arcivescovo.





Il cardinale Ermenegildo Florit

Ermenegildo Florit nacque il 5 giugno 1901 a Fagana in provincia di Udine in una famiglia numerosa di nove figli, di cui egli era il terzo. Entrato nel 1913 in Seminario, nel 1922 venne inviato a Roma per continuare gli studi di Sacra Scrittura. Qui ricevette l'ordinazione sacerdotale l'11 aprile 1925. Laureatosi in Teologia il 6 luglio alla Pontificia Università Lateranense, continuò gli studi in Sacra Scrittura presso l'Istituto Biblico della Pontificia Università Gregoriana, dove conseguì i gradi accademici nel 1927.

Dopo una parentesi pastorale a Palmanova, «primizia del suo sacerdozio» – come amava ricordarla – pre' Gildo, come lo chiamavano i giovani del luogo, fu cappellano della parrocchia e del locale ospedale.

Rientrò a Roma nel 1929 per esplicita decisione del papa Pio XI. Qui, fino al 1954 ricoprì vari uffici, sia nella Curia Romana sia in Vaticano: prima professore e poi Decano della Facoltà Teologica, prorettore dell'Ateneo Lateranense, consultore della Pontificia Commissione Biblica, consigliere della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi per le attività culturali e statistiche, Esaminatore Apostolico del Clero Romano ed Estero, svolgendo contemporaneamente una vasta attività culturale e scientifica dando vita, fra l'altro, alla collana di monografie scientifiche *Lateranum* e pubblicando vari lavori di cultura biblica.

Durante gli anni della seconda guerra mondiale accolse e assistette numerosi ebrei per farli sfuggire alla persecuzione nazista.

Al 12 luglio 1954 risale la nomina, inaspettata, a vescovo

coadiutore col rango di arcivescovo titolare di Gerapoli di Siria dell'anziano cardinale Elia Dalla Costa, arcivescovo di Firenze. Il 31 gennaio 1958, con l'aggravarsi delle condizioni di salute di Dalla Costa, la Santa Sede gli concesse tutte le facoltà proprie dei vescovi residenziali. Il 19 marzo 1962 il papa Giovanni XXIII lo nominò arcivescovo di Firenze, mentre il papa Paolo VI lo creò cardinale il 22 febbraio 1965.

Per un anno fu copresidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e presidente, per tutto il suo mandato a Firenze, di quella Toscana (CET), favorendo la nascita di una stampa cattolica e formando la prima catena dei settimanali diocesani (Toscana Oggi), i bollettini ufficiali, la guida liturgico-pastorale per la Toscana e il proprio liturgico regionale, ancora in vigore.

Rivestì un importante ruolo nel novembre 1966 quando la città e buona parte dell'arcidiocesi furono colpite dalla tragica alluvione del giorno 4, facendosi carico della ricostruzione non solo materiale ma anche morale della città, culminata con la visita la notte di Natale del Santo Padre Paolo VI.

A Florit si deve la prima creazione strutturale di un intervento di protezione civile in città, come s'intende oggi, anticipando di quasi trent'anni il *modus* operativo odierno.

Egli ha fatto costruire in diocesi ben cinquantasette nuove chiese ed eretto trenta nuove parrocchie.

Il 12 settembre 1976, al raggiungimento del 75° anno di età come richiede la normativa canonica, rimise a Paolo VI il mandato: nel giugno 1977 fu sostituito dal nuovo arcivescovo, il cardinale Giovanni Benelli. Da allora, e fino alla morte, alloggiò in Firenze in via Gino Capponi presso un Istituto di suore. Qualche viaggio a Roma per l'Anno Santo 1983, per i due conclavi del 1978, e alcune visite al paese natale e a qualche parrocchia della diocesi smorzarono il lungo periodo di solitudine del vecchio cardinale, contraddistinto poi anche dalla repentina cecità, che gli impedì di continuare gli studi di Sacra Scrittura, mai abbandonati.

La sua tomba è posta in una cappella situata sotto l'altar maggiore del duomo di Firenze che custodisce i resti degli ultimi arcivescovi. Qui ogni anno l'8 dicembre, da 25 anni, dopo

la messa pontificale dell'Immacolata, i parenti giunti dal Friuli scendono, assieme a chi scrive, autore dell'unica biografia su Florit, per pregare sulla sua tomba e deporre un omaggio floreale.

Il 15 giugno 2017 il Comune di Firenze ha intitolato al cardinale Florit una strada a Brozzi, uno tra i primi rioni cittadini dove egli portò aiuti agli alluvionati del 1966.

Capitolo I

Paolo Ristori, segretario del cardinale arcivescovo Ermenegildo Florit

Iniziamo questo nostro viaggio alla conoscenza dei segretari particolari dei cardinali arcivescovi di Firenze partendo da mons. Paolo Ristori, attualmente il più anziano tra i segretari viventi, che fu accanto al cardinale Ermenegildo Florit per trent'anni, dal 1955 fino alla morte avvenuta l'8 dicembre 1985: un primato mai più raggiunto da nessun altro¹.

Paolo Ristori, nato nel 1931 e ordinato sacerdote nel 1953, fu inviato come curato nel rione fiorentino di Monticelli, per essere poi nominato nell'ottobre del 1955 segretario particolare di mons. Ermenegildo Florit, allora arcivescovo coadiutore. Attualmente è arciprete della canonica metropolitana fiorentina, dopo esserne stato per ventitré anni preposto.

Assieme a don Paolo Brogi – fino al 2016 segretario del cardinale Giuseppe Betori – si contende il primato diocesano di segretario più popolare, una popolarità che per entrambi deriva soprattutto dalla loro affabilità nei confronti dei confratelli o di chi viene in contatto con loro.

Florit, che era giunto a Roma inviato dall'arcivescovo di Udine per approfondire gli studi e poi far ritorno in diocesi per insegnare Teologia in Seminario ai futuri sacerdoti, rimase nella città eterna fino al 1954, salendo i gradini accademici fino al vertice della Pontificia Università Lateranense. Le sue lezioni, «ricche di dottrina, ma anche di calore umano e di spirituale penetrazione dei testi sacri, sono – ricorda mons. Ristori – tuttora ricordate con affetto dai numerosi alunni di varie parti del mondo: diversi di loro, diventati vescovi e anche cardinali, ricordano Florit come un professore semplice, riservato, discreto: solo le pagine della Bibbia avevano il potere

¹ Il cardinale Florit ebbe anche un segretario aggiunto, mons. Giuliano Nencioni, che dal 1959 coadiuvò Ristori; Nencioni fu poi nominato nel 1977 proposto a Castelfiorentino, dove è morto prematuramente nel 1989.

di illuminargli gli occhi e di scaldargli il cuore facendo così uscire lezioni apprezzate come scuola di vita e di spiritualità oltre che di atti accademici».

Un aspetto molto importante quello della Bibbia in quanto da cardinale sarebbe stato chiamato a presiedere l'elaborazione della traduzione in italiano dei libri sacri, che a partire dal 1974 sono proclamati nella liturgia della Chiesa e letti per la crescita spirituale personale, prendendo il posto della traduzione ottocentesca diffusa nel mondo cattolico dagli inizi del Novecento e dovuta ad un altro arcivescovo fiorentino, mons. Antonio Martini. «Al card. Florit – ha detto il suo successore il cardinale Giuseppe Betori in occasione dell'inaugurazione della via cardinale Ermenegildo Florit,– dobbiamo quindi lo strumento fondamentale dell'alfabetizzazione religiosa degli Italiani dal Concilio in poi, un contributo importantissimo per la costruzione della identità non solo cattolica ma anche civile italiana, considerata l'importanza della Bibbia per la cultura in genere, in quanto la Bibbia costituisce “il grande codice della cultura occidentale”, secondo la nota formula di Northrop Frye».

Nel 1954 arrivò per Florit la nomina inaspettata ad arcivescovo coadiutore del Servo di Dio cardinale Elia Dalla Costa che, ormai anziano, non riusciva più a governare efficacemente la grande diocesi toscana. «Il titolo – sottolinea Ristori – era di arcivescovo, che per il linguaggio simbolico della Curia Romana ha un significato, e coadiutore, che è qualcosa di più di ausiliare, ma non con diritto di successione, com'è prassi dopo il Concilio Vaticano II: questo per rispetto anche al cardinale Dalla Costa che però non godeva di buona salute, il che lo costringeva a limitare la sua missione pastorale. Quando arrivò mons. Florit certamente molti dissero “Beh, l'hanno mandato a raddrizzare le gambe ai cani”, come si dice in Toscana. Firenze allora appariva un po' come una città vivace dal punto di vista dei sentimenti, delle reazioni, degli stati d'animo, delle scelte politiche, di qualche 'opzione teologica'. Quindi fu questa l'idea della gente e del clero. E l'interpretazione si accentuò via via, perché mons. Florit allora non era preparato ad affrontare un ambiente come quello fiorentino. Era un uomo di studio, biblista, e forse ebbe qualche 'ingenuità' a presentarsi a Firenze. Forse

fu interpretata in termini negativi la frase del cardinale Dalla Costa quando lo presentò. Il cardinale citò infatti una frase di sant'Agostino quando dice che a quel tempo erano i vescovi a scegliersi i collaboratori, mentre oggi vengono dati². Certo tutto questo contribuì a creare intorno all'arcivescovo Florit un alone di *missus dominicus* inviato da Roma per mettere le cose a posto, ma dal diario personale di mons. Florit, che ho potuto leggere, e dal rapporto personale avuto con lui per trent'anni, questo non si può dire. Egli venne con un senso di ammirazione per Firenze e per certe figure, come ad esempio per Giorgio La Pira; strada facendo poi nacquero momenti non di vera e propria frizione, ma certamente di confronto critico piuttosto vivace. Perché contrasti, nel senso di opposizioni l'uno tra l'altro, non ce ne furono mai, ma opzioni diverse sì. All'inizio Florit non venne certamente con l'intenzione di 'sopprimere', fu il confronto che ne nacque: lui di estrazione romana, con una mentalità romana, si trovò di fatto in situazione di dialettica nei confronti di questa città vivace, un po' scompigliata. Il fatto poi di aver attribuito a lui tutti gli invii in esilio dei vari personaggi sulla scena è eccessivo. Don Milani, quando Florit arrivò a Firenze, era già stato trasferito a Barbiana e quindi non fu lui a prendere questa decisione. Per padre Turolfo lui non c'entrò per niente, fecero tutto i Servi di Maria, mentre per padre Balducci c'entrò per il semplice motivo che gli fu richiesto un suo consiglio. Certamente lui sentiva questo disagio, questa fatica; percepiva che non riusciva ad arrivare a tutti. Sentì, in un certo modo, fin dall'inizio, di essere accolto con riserva. Con il cardinale Dalla Costa il rapporto fu buono, con gli altri un po' meno, perché vedevano in lui una specie d'ispettore».

Florit, dopo quasi un anno di soggiorno a Firenze in cui le funzioni di segretario erano state affidate prima a un sacerdote portato da Roma poi a mons. Ernesto Alba, secondo segretario del cardinale Dalla Costa, che si divideva tra i due a seconda delle esigenze, individuò nel giovane don Paolo Ristori la persona adatta per fargli da segretario.

² «Allora si potevano i vescovi scegliersi i successori, adesso si danno ad essi i coadiutori».

Capitolo X

Don Roberto Gulino, secondo segretario del cardinale arcivescovo Giuseppe Betori

Il 16 giugno 2016 Giuseppe Betori ha ufficializzato, durante l'annuale assemblea del clero, che don Roberto Gulino, ormai prossimo al dottorato in Scienza Liturgica, conseguito nel novembre successivo, sarebbe stato il nuovo segretario, sostituendo a don Paolo Brogi.

Nato nel 1975, ordinato sacerdote il 10 giugno 2001 dal cardinale Ennio Antonelli, dal 2004 al 2007 è stato vicario parrocchiale della parrocchia di San Felice in Piazza e dal 2007 al 2010 parroco di San Frediano in Cestello. Nel 2010 è stato nominato Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano e dal 2013 è cerimoniere, o meglio maestro delle celebrazioni dell'arcivescovo. Già dal 2005, dopo la tesi di Licenza in Scienza Liturgica a Roma, è docente di Liturgia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale. Dal 2012 cura anche l'attività liturgica, con i turni di adorazione eucaristica nella rinnovata cappella della stazione ferroviaria di Santa Maria Novella ed è collaboratore parrocchiale presso la parrocchia del Sacro Cuore.

In seno alla Conferenza Episcopale Toscana don Roberto, già membro della Commissione Regionale del Culto Divino dal 2005, il 30 gennaio 2017 è stato nominato incaricato regionale e membro della Consulta dell'Ufficio Liturgico Nazionale. È un esperto dello Scoppio del Carro di Firenze, che si tiene tradizionalmente a Pasqua, su cui ha fra l'altro discusso la sua tesi di dottorato dal titolo *Il rito dello Scoppio del Carro della Chiesa fiorentina nella solennità di Pasqua*.

Nel dicembre 2016, dopo sei mesi dalla nomina, il cardinale Betori, rispondendo ad una mia specifica domanda sul nuovo segretario ha detto: «Ho chiesto a don Roberto, con il quale avevo già una consuetudine perché mi faceva da cerimoniere, di diventare il mio nuovo segretario. È stata una decisione per me molto semplice in quanto nominandolo non ho dovuto privare nessuna parrocchia di un sacerdote, poiché stava comple-

tando i suoi studi di dottorato in Sacra Liturgia a Roma ed aveva un incarico di collaboratore parrocchiale insieme ad altri preti. Mi trovo molto bene con don Roberto. Direi che la struttura della segreteria, così come è stata impostata dal mio predecessore, con un sacerdote e un laico che mi aiutano, non è cambiata. Luca Gasparri l'ho ereditato dal mio predecessore come assistente laico, e continua ad esserlo, e tra l'altro ora ha anche l'incarico di Conservatore della Misericordia dell'Impruneta».

Per motivi di opportunità, essendo non solo fresco di nomina, ma anche dovendo svolgere questa importante missione ancora per cinque anni, non ho intervistato don Roberto, al quale vanno gli auguri di buon lavoro, rimandando l'appuntamento per le confidenze a quel periodo.

Appendice

Gli addetti di segreteria e lo storico autista

1. *Don Nello Lascialfari, addetto di segreteria*

Nella migliore tradizione fiorentina, fatta di battute ironiche e sagaci, anche mons. Nello Lascialfari, dal 1983 al 2016 addetto alla segreteria dell'arcivescovo, è stato oggetto di una di queste, soprattutto da parte dei suoi colleghi sacerdoti: «Tutti passano – nel senso dei cardinali arcivescovi – ma tu rimani sempre al tuo posto». E sì perché mons. Lascialfari, per tutti semplicemente don Nello, per ben trentatré anni ha lavorato nella segreteria dell'arcivescovo, vedendo passare, o meglio assistendo con il suo lavoro, ben tre cardinali: Piovanelli, Antonelli, Betori.

Nello Lascialfari è nato il 2 agosto 1923 ed è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1946. Nel 2004 è stato nominato canonico del capitolo della cattedrale e canonico onorario del capitolo della basilica di San Lorenzo.

Alla veneranda età di 93 anni, venendo meno le sue forze, ha preferito lasciare l'incarico, pur avendo una mente ancora lucidissima, ritirandosi al Convitto Ecclesiastico. Forse è l'unico segretario, anche se il termine per lui è improprio, che ha rilasciato direttamente ai giornalisti una dichiarazione ufficiale su uno specifico evento riguardante l'arcivescovo in carica, non passando attraverso l'addetto stampa dell'arcidiocesi: una cosa inusuale per l'epoca, soprattutto perché i giornalisti nell'ambiente ecclesiastico sono sempre visti come qualcosa da evitare, se non addirittura da esorcizzare. Qualcuno dirà che anche don Paolo Brogi ha rilasciato dichiarazioni ai giornalisti, sì, è vero, ma le sue dichiarazioni riguardavano un evento di cui era stato protagonista, quindi rilasciate a titolo personale, e non dichiarazioni sul suo arcivescovo in virtù dell'ufficio di segretario personale.

L'episodio di mons. Nello Lascialfari risale al novembre 2000, come riporta il quotidiano *La Repubblica* nell'edizione

Indice

<i>Prefazione</i> , di Angelo card. Comastri	7
Introduzione	9
Il cardinale Ermenegildo Florit	15
Capitolo I Paolo Ristori, segretario del cardinale arcivescovo Ermenegildo Florit	19
Il cardinale Giovanni Benelli	31
Capitolo II Cardinale Giovanni Battista Re, segretario dell'arcivescovo Giovanni Benelli	37
Capitolo III Mons. Italo Taddei, segretario del cardinale arcivescovo Giovanni Benelli	41
Il cardinale Silvano Piovanelli	49
Capitolo IV Mons. Giancarlo Corti, secondo segretario del cardinale arcivescovo Silvano Piovanelli aiutante di segreteria dei cardinali Ermenegildo Florit e Giovanni Benelli	53
Capitolo V Don Leonardo Altobelli, terzo segretario del cardinale arcivescovo Silvano Piovanelli	59

Capitolo VI	
Mons. Luigi Innocenti, quarto segretario del cardinale arcivescovo Silvano Piovanelli	69
Il cardinale Ennio Antonelli	77
Capitolo VII	
Mons. Angelo Sceppacerca, per tre mesi segretario dell'arcivescovo Ennio Antonelli	81
Capitolo VIII	
Don Alessandro Lombardi, segretario del cardinale arcivescovo Ennio Antonelli	97
Il cardinale Giuseppe Betori	107
Capitolo IX	
Don Paolo Brogi, primo segretario del cardinale arcivescovo Giuseppe Betori	111
Capitolo X	
Don Roberto Gulino, secondo segretario del cardinale arcivescovo Giuseppe Betori	119
Appendice	
Gli addetti di segreteria e lo storico autista	121

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di marzo 2019